DUE LEZIONI

SULLA

POPOLAZIONE.

DUE LEZIONI
SULLA POPOLAZIONE

RECITATE

Nell'Università di Oxford l'anno 1828

DA

GUGLIELMO NASSAU SENIOR

PROFESSORE DI ECONOMIA POLITICA

A CUI È AGGIUNTA UNA CORRISPONDENZA

TRA L'AUTORE ED IL SIG. MALTHUS

RECATE IN ITALIANO

DAL TRADUTTORE DI MILL.

LUGANO

Presso Gius. Ruggia e C.

MDCCCXXXIV.

AVVISO DEL TRADUTTORE.

L'anno 1825 il sig. Enrico Drummond gravò il suo patrimonio di un'annuità di 100 lire sterline, le quali avessero ad essere emolumento di un professore di economia politica nell' università d' Oxford.

A quest'atto di benintesa liberalità egli pose le condizioni seguenti:

1.° Che il professore dovesse avere ottenuti certi gradi nell' università stessa.

2.° Ch' egli dovesse essere eletto dal cancelliere dell' università, dai professori, e dagli studenti.

3.° Che nessuno potesse occupare la Cattedra di economia politica da lui fondata in Oxford per più di cinque anni consecutivi, ed essere rieletto se non iscorsi altri cinque anni.

4.° Che il professore dovesse dare ogni anno nove lezioni, e pubblicarne colle stampe almeno una.

5.° Ch' egli dovesse annunziare in qual parte dell'anno scolastico darebbe le lezioni.

6.° Che solo tre uditori bastassero a formare una classe, e ad obbligare il professore a dare le lezioni.

7.° Finalmente, che questi avesse a perdere il diritto all'emolumento, ove non osservasse gli obblighi che gli sono imposti.

Il primo professore venne eletto nel giugno 1825, e fu il sig. Guglielmo Nassau Senior.

Egli osservò largamente quanto è disposto dal paragrafo 4.°; giacchè pubblicò due o tre lezioni ogni anno.

Queste sulla popolazione non furono le prime, nè il sono in ordine scientifico. Ma, volendo noi dare un saggio del modo di scrivere di questo autore distinto, le abbiamo scelte a preferenza di altre, perchè la teoria, o come suolsi dire, il principio di popolazione, è soggetto verso cui è peculiarmente volta l' attenzione non solo degli economisti, ma ben anche dell' universale,

intorno a cui regnano grandi pregiudizi, ed è il cardine su cui si aggira principalmente la scienza economica; e dall' esser esso inteso e praticato rettamente od a torto, e di ciò abbiamo un' intima convinzione, dipende in gran parte il miglioramento o la retrogradazione dello stato sociale. La corrispondenza da cui queste lezioni sono seguite fu un altro motivo di preferenza, perchè tutto ciò ch' esce dalla penna di un autore del merito e della fama del sig. Malthus non può essere letto senza grande avidità. Se esse sveglieranno quell' interesse che a noi sembra dover isvegliare, ne faremo succedere ad esse altre, non solo fra le edite, ma anche fra le inedite; poichè, onorati della confidenza e dell' amicizia dell' autore, noi ne possediamo i manuscritti, ed abbiamo il permesso di farne quell' uso che crediamo più opportuno; permesso che non vorremmo in alcun modo lasciar giacere improduttivo.

E così tenuti noi, da vicende tristi e imperiose, lontani dalla patria, e resi impotenti di operare alcun bene per essa in seno ad essa, andiamo operando quel po

di bene che per noi si può, tramandandole quelle cognizioni, che nella sfera de' studi verso cui ci sentiamo portati, e ne' limiti della capacità nostra, ci vien fatto di raccogliere.

Avviso dell'Autore.

Il signor Malthus mi ha fatto l'onore di scrivermi alcune lettere, e mi ha permesso di aggiungerle in appendice a queste lezioni.

Io sento a quale confronto svantaggioso io esponga le mie lettere mettendole a canto a quelle dello scrittore più distinto, in materie filosofiche, che viva ora in Inghilterra; ma sento del pari che nulla potrebbe scusarmi di avere defraudato il Pubblico della istruzione contenuta nelle lettere del signor Malthus.

LEZIONE I.

Della Popolazione.

In questa lezione e nella seguente io mi propongo di trattare della popolazione; soggetto immenso nelle sue particolarità, ma i cui principj generali sono pochi e chiari. Se esso ha chiamato specialmente sopra di se l'attenzione pubblica, conviene forse attribuirlo a questa seconda circostanza. Le dottrine della rendita della terra, del valore e della moneta, sono importanti quanto quella della popolazione, ma nello esporle fa d'uopo valersi di termini astratti, ed esse sono fondate sopra una lunga concatenazione di ragionamenti. Esse furono quindi evitate, o neglette, da parecchi che conoscono, o credono conoscere perfettamente, le semplici leggi della popolazione. Nella mia lezione introduttoria io diedi un abbozzo di queste leggi, quali io le concepiva, nella proposizione seguente: — « Che la popolazione di un dato distretto è limitata soltanto da mali fisici o morali, o da difetto de' mezzi di ottenere que'

prodotti dell'industria umana, od in altri termini, quelle cose necessarie, convenienti (alla condizione di ciascuno), e di lusso, che le abitudini degl' individui di ogni classe domandano ».

Dopo avere però lungamente riflettuto sopra tale proposizione mi sono convinto che conviene modificarla così; dire cioè, invece di *difetto*, *timore di difetto*. Le ragioni di questa modificazione sono: primo, che il difetto attuale di cose necessarie è un male fisico; ciò che indurrebbe ripetizione: e secondo, che il freno principale alla popolazione, per quanto riguarda le cose necessarie, ed il solo freno, per quanto riguarda le cose convenienti, e di lusso, non è già il difetto attuale di sì fatte cose, bensì il *timore* di un difetto futuro.

Ma prima ch'io prenda ad esaminare a parte a parte la mia proposizione, sento che mi corre l'obbligo di spiegare il più precisamente possibile ciò che io intendo significare colle espressioni, cose necessarie, convenienti, e di lusso; espressioni di cui si è fatto uso in questo paese da che si è cominciato ad occuparsi delle scienze morali, ma che, per quanto io sappia, non sono mai state definite.

Non fa d'uopo richiamarvi alla mente che quelle espressioni sono relative, e che può trovarsi ognora qualche individuo per cui una data cosa, o servigio, possa essere, o di lusso, o conveniente, o necessaria.

Per *cose necessarie*, adunque, io intendo quelle cose, l'uso delle quali è indispensabile, a fine che un dato individuo goda di quella salute, e possegga quella forza, che sono essenziali, perchè egli possa vacare alle sue consuete occupazioni.

Per *cose convenienti*, quelle di cui un dato individuo deve far uso, a fine di conservare il posto che occupa attualmente nella società.

Qualunque altra cosa di cui si vale un dato individuo, od in altri termini, tutte quelle cose ch'egli consuma, e che non sono essenziali a mantenerlo in salute e forza, o a fargli conservare il suo posto in società, io le chiamo *di lusso*.

Egli è ovvio che le stesse cose consumate, o da individui di differenti paesi, o da differenti individui nello stesso paese, possono essere o di lusso, o convenienti, o necessarie.

Le scarpe sono cose necessarie a tutti gli abitanti dell'Inghilterra. Le nostre abitudini sono tali, che non v'ha forse persona la cui salute non fosse alterata pel difetto di esse: mentre in Scozia, esse sono un lusso per l'infima classe. I costumi del paese, e le abitudini degli individui che compongono quella classe fanno, ch'essi vadano a piedi nudi senza che soffrano nella salute, o nella estimazione. Quando uno scozzese s'innalza dall'infima alla classe media della società, le scarpe divengono per lui una cosa conveniente. Egli le porta, non per difendere i propri piedi,

ma per mantenere il suo posto nella società. Alle classi superiori, che vi sono state avvezze sino dall'infanzia, esse sono necessarie, come a tutte le classi di Inghilterra. In Asia il vino è un lusso, anche per le classi superiori, il tabacco una cosa conveniente; è il contrario in Europa. L'asiatico beve, e l'europeo fuma tabacco, non sottomettendosi, ma opponendosi tanto all'igiene, quanto agli usi sociali. Invece, il vino in Europa, e la pipa in Asia, sono lievi ristori a cui un ospite ha dritto, e che sarebbe tanto sconveniente il non presentarli in un paese, quanto offrirli nell'altro.

È stato asserito che gli uomini che scaricano il carbone, ed i facchini del porto di Londra, ed altri che compiono lavori faticosissimi, non potrebbero durare in essi senza lo stimolo del *porter* (1). Se ciò fosse vero, il *porter* sarebbe per essi una cosa necessaria; a qualunque altro un lusso. Un treno è cosa conveniente ad una donna elegante, necessaria ad un medico, di lusso per un mercante.

È chiaro quindi che la quistione, se una data cosa debba essere considerata conveniente, o di lusso, è tale da non potersi sciogliere, a meno che non sia specificato il luogo, il tempo, ed il rango della persona che ne fa uso. Il modo di vestirsi, che un secolo fa sarebbe stato giudicato appena conveniente in Inghilterra, sarebbe

(1) Una qualità di birra fortissima.

considerato ora quasi stravagante; mentre la casa e le masserizie che sono ora solamente giudicate convenienti ad un gentiluomo, sarebbero state allora un lusso per un lord.

Le cagioni, che fanno che una cosa sia giudicata necessaria ad un dato individuo, sono più generali e permanenti. Esse dipendono in parte dalle sue abitudini, in parte dalla natura delle sue occupazioni, e dall'essere il lavoro ch'egli deve eseguire, od arduo o facile, ed in parte dal clima sotto cui egli vive.

Cogli esempi famigliari delle scarpe, e del *porter*, io ho illustrato le prime due di queste cagioni. Ma la cagione principale è il clima. Il combustibile, l'alloggio, le vesti, essenziàli ad un lappone, sarebbero peggio che inutili sotto i tropici. E siccome gli uomini cambiano le abitudini, e le occupazioni loro lentissimamente, ed il clima è pur esso sottoposto a lentissime variazioni, così le *cose necessarie* alle diverse classi degli abitanti di un dato distretto possono rimanere, e generalmente rimangono le stesse per secoli, mentre le cose convenienti, e quelle di lusso, variano continuamente.

Ritornando ora alla mia prima proposizione, io ho stabilito, che la popolazione di un dato distretto non è limitata che da mali morali o fisici, o dal timore di difetto delle cose necessarie, convenienti, e di lusso.

È ora ammesso generalmente, ed è strano in vero che nol sia sempre stato, che ogni specie di piante o di animali, capace di moltiplicarsi, o per via di generazione, o per via di seme, è capace di un aumento ognora maggiore; ogni addizione al numero degl'individui di una di quelle specie cagionando non solamente una nuova addizione, ma una moltiplicazione, o per usare una formola più breve ed ora comunemente usata, ogni specie aumentando non già in una proporzione aritmetica, ma geometrica. La misura in cui le specie di piante o di animali possono moltiplicarsi deve dipendere dalla loro forza di riproduzione, e dalla lunghezza dell'esistenza degl'individui di cui ciascuna è composta, presa una media proporzionale. Noi sappiamo che il frumento è una pianta annua, e che la sua forza di riproduzione, presa una media proporzionale, è di circa sei per uno. In questa supposizione, il prodotto di un solo acre di terra potrebbe coprire di frumento il globo in quattordici anni.

L'osservazione ha fatto conoscere in qual misura la specie umana possa moltiplicarsi. Per lungo corso di tempo, ed in estesi distretti sotto climi temperati, essa si è raddoppiata ogni venticinque anni.

La potenza di riprodursi della specie umana, sotto climi simili, deve essere sempre ed ogni dove la stessa. Io dico sotto climi simili, perchè

l'apparire più precoce della pubertà, ciò che manifestasi ne' paesi posti sotto il tropico, a meno che non trovasse un freno nella più pronta cessazione della facoltà procreatrice, cagionerebbe una fecondità maggiore. E gli Stati Uniti d'America, luogo dove si è accertata il meglio la misura d'aumento sopraccennata, non sono distinti per la longevità de' loro abitanti. Da quanto abbiamo sin qui esposto puossi adunque inferire, che la media proporzionale del potere di riproduzione, e della durata della vita degl'individui che compongono l'umana specie, è tale, che essi possono raddoppiarsi in numero ogni venticinque anni. Con questa misura, in ogni cinque secoli, gli abitanti di ciascun paese verrebbero ad essere aumentati circa un milione di volte più che non erano prima. Con questa misura la popolazione dell'Inghilterra, in cinque secoli, oltrapasserebbe dodici milioni di milioni: popolazione che coprirebbe presso a poco ogni pollice quadrato del suolo inglese con una famiglia.

Tale essendo il potere di moltiplicarsi della specie umana, resta a vedersi da quali freni esso sia rattenuto. Come accada che la popolazione del mondo, invece di essere ora un milione di volte maggiore che non fosse cinquecento anni fa, siasi forse appena raddoppiata in tutto questo corso di tempo, e non siasi certamente quadruplicata. Il sig. Malthus ha diviso i freni, che rattengono la popolazione dall'aumentarsi in modo

sì straordinario, in preventivi e positivi. I primi sono quelli che limitano la fecondità, i secondi quelli che accorciano la vita. I primi diminuiscono il numero delle nascite, i secondi aumentano quello delle morti. E siccome la fecondità e la longevità sono i soli elementi del suo calcolo, è chiaro che la divisione del sig. Malthus è completa.

Il freno positivo alla popolazione è il mal fisico. I freni preventivi sono la venere vaga ed il celibato. Il primo di questi freni preventivi è un mal morale, il secondo, fatte alcune eccezioni di poca importanza, proviene da un timore di difetto delle cose necessarie, convenienti, o di lusso, in altri termini, dalla prudenza umana. Tutti i freni preventivi e positivi possono adunque essere classificati così; prudenza, mal morale, mal fisico. In questa lezione io prenderò ad esaminare i freni positivi; nella seguente i preventivi.

I freni positivi alla popolazione, come abbiamo veduto, comprendono in sè tutte le cagioni che in qualsiasi modo tendono ad accorciare la durata della vita umana. Possonsi annoverare fra esse, i mestieri insalubri, il lavoro arduo, o che richiede che i lavoratori si espongano all'intemperie delle stagioni, vitto e vestire insufficienti e mal sani, fanciulli allevati senza le convenienti cure, eccessi di ogni genere, l'aria corrotta, o per cause naturali, o, come nelle grandi città, pel condensamento della popolazione, guerre, infanticidio, pesti e carestia. Alcune di queste cagioni provengono

dalle leggi della natura, altre dai delitti e dalle follie degli uomini; tutte sono sentite come mali fisici, ma le seconde sono il risultato di mali morali.

La conseguenza estrema ed inevitabile de' mali fisici è il difetto delle cose necessarie alla vita; è la morte prodotta da eccesso di fatica o da stento. Questo freno è presso che il solo al moltiplicarsi degli animali irragionevoli, ed a mano a mano che l'uomo discende verso la condizione loro, egli è ognora più soggetto all'influenza di un tal freno. Nel più basso stato selvaggio degli uomini, esso è il freno principale ed il più manifesto; in uno stato supremo di civiltà, esso è quasi impercettibile: ma sì fatta sua impercettibilità è dovuta ad altri freni che stanno in suo luogo.

Noi abbiamo stabilito, qual regola generale, che il lavoro straordinario aggiunto all'ordinario nella cultura della terra produce proporzionalmente meno: ed abbiamo d'altra parte stabilito, che il potere di riproduzione e durata della vita nella specie umana è tale, da raddoppiare la popolazione di un dato distretto in venticinque anni. È chiaro adunque che la misura in cui la produzione delle sussistenze può essere aumentata, e quella in cui la popolazione, lasciata al suo sviluppo naturale, aumenterebbe, sono affatto diverse. Ogni addizione fatta alla quantità di sussistenze, rende in generale più difficile un'addizione

successiva. Ogni addizione alla popolazione esistente, aumenta ampiamente i mezzi di una viemaggiore addizione. Se mali, od il timore di mali, non fossero per porre un freno alla popolazione dell'Inghilterra, in un secolo essa monterebbe a circa duecento milioni. Supponendo possibile che noi fossimo capaci di far nascere nel paese, o di importarvi, tante sussistenze quante sono necessarie a mantenere duecento milioni di individui, è egli possibile che l'Inghilterra, dopo altri venticinque anni, fosse capace di sostentarne quattrocento milioni? o dopo altri venticinque anni ancora ottocento milioni? Ma è chiaro invece che assai prima di un secolo, prima dell'epoca in cui la popolazione, sciolta da ogni freno, fosse giunta a duecento milioni, in onta della perfezione a cui potessero essere state portate le nostre istituzioni, o della salubrità del clima, o di una vieppiù attiva industria, noi saremmo inevitabilmente arrestati nel nostro progresso da un difetto costante ed ognora aumentantesi di mezzi di sussistenza. Se gli uomini giugnessero pure a far isparire tutti gli altri freni fisici e morali, se non vi fossero più nè guerre, nè libertinaggio, se le abitazioni loro, e le occupazioni, e le abitudini fossero tutte salubri, se non avessero a temere d'indigenza, o se l'aspettativa di perdere la loro posizione sociale non avesse ad impedire o procrastinare matrimoni, la sola carestia eserciterebbe ben presto la propria prerogativa, di frenare cioè in ultima analisi il moltiplicarsi della specie umana.

Ma sebbene sia certo, che l'assenza di tutti gli altri freni non farebbe che aprire un più lungo campo al dominio della carestia, è certo del pari, che un tale stato di cose non ha mai esistito, nè mai esisterà.

In primo luogo, l'assenza di tutti gli altri mali fisici e morali che ritardano l'aumento della popolazione suppone non solo un alto grado di civiltà, ma un grado tale, quale l'umanità non ha mai raggiunto. Nè può supporsi che una società avvivata ad un tal punto sia priva della sagacità sufficiente a prevedere i mali derivanti da un troppo rapido aumento di popolazione, e di prudenza per evitarli: prudenza che sarebbe usata anche da coloro che non sogliono darsi pensiero del bene pubblico, che non hanno idea di ragionamenti astratti, e non si curano che del loro proprio ben essere. In un tale stato di cose sarebbe in piena attività il freno preventivo, e la sua forza basta affatto a tener lontana anche l'ombra di qualsiasi freno positivo.

In secondo luogo è impossibile che un freno positivo sì pungente e sì spietato quale è la fame sia in attività senza che gli vengano al seguito tutti gli altri. Della carestia è solita compagna la peste, e ad entrambe tengono dietro l'omicidio e le guerre. Intiere generazioni d'uomini non vorrebbero morire pacificamente, testimoni impassibili dello stentare delle loro mogli e figliuoli. Dove vi ha disuguaglianza di condizioni, la carestia

genera la guerra civile, la più crudel guerra civile che esista, il sollevarsi de' poveri contro i ricchi. Fra le nazioni barbare, essa produce quelle ostili e tremende migrazioni, per cui un popolo si getta sopra i limiti che lo separano da un altro popolo, e perisce nel tentativo di ottenere un territorio più amplo e più fertile, o distrugge in parte, ed in parte discaccia i primi possessori, e li costringe a divenire essi stessi a vicenda aggressori.

Di fatti quasi tutti i freni positivi tendono per la reciproca reazione di uno sull'altro, a prodursi l'un l'altro, e a divenire più intensi: e puossi con certezza asserire, che la distruzione di coloro che periscono immediatamente vittime di uno di tai freni, ha avuto quasi sempre la sua remota origine in uno, o più altri. Fra le nazioni solo a metà incivilite, il freno positivo maggiore e più distruttivo è la guerra di rapina. Un distretto esposto ad una tal natura di freno deve soffrire tutti gli altri nella pienezza della loro forza. Il solo timore di invasione deve tenere le popolazioni accumulate nelle città, e quindi assoggettarle a malattie; limitare la cultura ai campi i più vicini a quelle stesse città, e, se non distruggere, portare tale ostacolo al commercio da renderlo nullo come mezzo di procacciarsi sussistenze. E quando l'invasione arriva, è spesso seguita dall'annientamento totale della comunità invasa. Questo è il freno che ha impedito lo sviluppo naturale della popolazione in tutta l'Africa,

nelle parti occidentali dell'Asia, e ne' distretti dell'America del sud.

Nel suo passaggio dall'Abissinia a Senaar, Bruce traversò il territorio di Atbara soggetto alle incursioni degli arabi di Daveina. L'intero paese portava l'impronta della desolazione. Egli passò una notte a Garigava, villaggio intorno a cui le biade erano state distrutte un anno prima. Gli abitanti erano tutti morti di fame, ed i loro cadaveri giacevano insepolti e sparsi sul terreno. I viaggiatori furono costretti ad accamparsi fra le ossa umane, non essendovi spazio alcuno libero da esse.

Tra i freni positivi al moltiplicarsi della popolazione delle nazioni barbare, o semi-barbare, il secondo in importanza, dopo la guerra, si è la carestia.

Esiste, come ho notato in addietro, una tale reazione fra i freni positivi, che di rado se ne esperimenta uno solo per volta. Ma allorchè una nazione dipende per la propria sussistenza da prodotti uniformi e generali (e tale è il caso delle nazioni suddette): il solo variare delle stagioni deve cagionare di tempo in tempo grandissime carestie. Dove la società è meglio costituita, il male che proviene da sì fatta variazione è mitigato in parte dal superfluo delle classi opulenti, in parte dall'importazione, e principalmente dal ricorrere ad un genere di sussistenze meno costoso. Ma ne' paesi barbari, e quindi poveri e

senza commercio, l'incostanza delle stagioni è la maggiore calamità possibile. Le storie loro notano sempre le epoche di carestia come gli avvenimenti i più importanti. Sì fatte reazioni stanno ognora tra la penuria in cui trovasi una popolazione giunta ad uguagliarsi sino all'estremo alle sussistenze, e l'abbondanza di cui godono i sopravviventi, dopo che la popolazione fu diradata dalla guerra, dalla peste e dalla carestia.

Gli altri freni positivi, come l'infanticidio, climi e situazioni insalubri, abitudini perniciose, sembrano agire piuttosto quai sostituti de' freni preventivi, anzichè produrre una qualsiasi attuale diminuzione di popolazione, o prevenirne l'accrescimento.

L'infanticidio fu giudicato più favorevole che contrario al moltiplicarsi della popolazione, opponendo, al freno che la prudenza mette al matrimonio, un modo facile di disfarsi dei frutti di esso, veduto di lontano, ma da cui l'affetto naturale de' genitori sovente abborre. L'insalubrità di alcuni distretti è senza dubbio tale da tenerli affatto spopolati, od abitati soltanto da stranieri ognora rinnovantisi. Possonsi porre sotto tale categoria le parti più insalubri d'Italia, e le grandi città manifatturiere, anche sotto i climi migliori, a meno che non si abbia gran cura della loro nettezza e ventilazione. Ed in un paese dove sonosi fondate colonie di recente, come negli stabilimenti più remoti dell'America, in cui la copia

di buona terra, e gli ognora crescenti mezzi di sussistenza renderebbero inutile qualsiasi freno preventivo, ogni cagione che diminuisce la longevità degli uomini deve ritardarne la moltiplicazione. Ma, tenuto conto di queste eccezioni, l'insalubrità fa piuttosto passare rapidamente sulla terra le generazioni d'uomini, di quello che diminuisca il numero attuale di essi. In alcuni de' più salubri distretti della Svizzera la media proporzionale dell'annua mortalità non va oltre ad uno sopra cinquanta; in parecchi de' paludosi villaggi d'Olanda va oltre ad uno sopra ventitrè. Eppure s'ingannerebbe colui che pensasse essere la popolazione del primo paese più pronta ad aumentarsi rapidamente che quella del secondo. Avviene anzi il contrario. Nei distretti sopraccennati della Svizzera le nascite e le morti sono ugualmente rare; la popolazione è rada e stazionaria. In quelli dell'Olanda le nascite superano alquanto le morti; la popolazione è fitta ed in aumento. Ed in vero è manifesto che, data la proporzione in cui stanno le nascite annue all'intera popolazione, la misura dell'aumento deve essere regolata dalla proporzione in cui stanno pure le morti all'intera popolazione, e viceversa: ovvero, per usare un'espressione più breve, data la longevità, la misura suddetta deve dipendere dalla fecondità, e, data la fecondità, essa deve dipendere dalla longevità. La fecondità e la longevità conosciute, si può calcolare con precisione la misura dell'aumento;

ma conoscendo soltanto una delle due non puossi fare un tal calcolo. Se le nascite annue sono molte, relativamente alla popolazione attuale, noi possiamo dedurne, o che la popolazione stessa aumenta rapidamente, o che i freni positivi sono in piena attività. D'altra parte, dal picciolo numero di morti annue si può dedurne, o un rapido aumento di popolazione, o che i freni preventivi sono in piena attività. La media proporzionale della durata della vita è maggiore in Inghilterra che non negli Stati Uniti d'America; ma la forza dei freni preventivi è tanto maggiore in Inghilterra che in America, che la misura dell'aumento nel secondo paese è doppia di quella del primo. Ritornando ai distretti della Svizzera, la media proporzionale della durata della vita è ivi simile a quella dell'Inghilterra, ma i freni preventivi che in Inghilterra sembrano forti, paragonati a quelli dell'America, sono debolissimi paragonati a quelli della Svizzera, in modo che colla stessa annua mortalità, in Svizzera la popolazione è stazionaria, in Inghilterra rapidamente aumentantesi.

Ma quantunque la media proporzionale della longevità in un paese non provi decisamente che il numero de' suoi abitanti aumenti o rimanga lo stesso, tuttavia essa è uno degl'indizi meno fallaci della sua prosperità; meno fallace certamente di quello su cui fondavansi in addietro gli uomini di stato, cioè il numero delle nascite. Non vi è

mal morale o fisico che non tenda, direttamente od indirettamente, ad accorciare la vita, ma ve ne sono parecchi che hanno una tendenza diretta ad accrescere la fecondità. La durata della vita in Inghilterra, eccedendo di fatto la media proporzionale di qualunque altro paese di simile estensione, è prova evidente dell'eccellenza, in generale, del nostro clima, delle nostre istituzioni, e delle abitudini nostre.

Nella prossima lezione io considererò i freni che prevengono l'aumento della popolazione.

LEZIONE II.

Della Popolazione.

Nella lezione precedente io dissi che la forza espansiva della popolazione è tale da dover essere necessariamente ed inevitabilmente rallentata da qualche freno, o positivo, o preventivo. Io considerai poscia i freni positivi, e li vidi consistere in varie modificazioni del male fisico. In questa lezione io mi propongo di considerare i freni preventivi, i quali, come abbiamo osservato, consistono nella venere vaga e nel celibato.

Il primo di essi non mi sembra di tale importanza da richiedere lunghe considerazioni. Vuolsi che valga a rallentare alquanto l'aumento delle classi superiori della società in Otaheite, ed in altre isole del mare del sud, e sembra produrre in parte lo stesso effetto fra gli schiavi nelle Indie occidentali. Ma in vero non giovarebbe gran fatto il considerare a parte le classi superiori di quelle isole; e sugli schiavi dell'Indie occidentali sono accumulate tante varie specie di mali fisici

e morali, che, rimuovendo soltanto quello, si faciliterebbe ben poco il moltiplicarsi di que' miseri.

Ma fatte queste eccezioni, pochissime sono le donne la cui fecondità sia impedita o diminuita dalla venere vaga, tranne quelle sciagurate che fanno traffico di sè medesime: ed esse sono una sì picciola parte della popolazione dell'intero mondo, che il freno posto alla popolazione dalla loro sterilità può, senza tema di errore, essere trasandato.

L'unico freno che rimane si è il celibato. Voi naturalmente comprendete, che per *celibato* io non intendo già puramente esprimere l'astenersi da quella peculiare e permanente connessione che in un paese cristiano sola ha diritto di essere considerata matrimonio; ma l'astenersi ben anche da qualsiasi accordo tra uomo e donna di vivere insieme per un dato tempo ed in modo da procreare verosimilmente de' figliuoli. Nella lezione precedente io osservai che l'uomo rimane d'ordinario celibe per timore di difetto delle cose necessarie, convenienti e di lusso, od in altri termini, per prudenza. Vi ha senza dubbio esempio d'uomini celibi sebbene ricchi, ed a cui l'avere figliuoli non sarebbe di alcun peso. Ma il loro numero è sì picciolo, ch'essi formano un'eccezione che puossi tenere in non conto, senza che ne derivi inconveniente alcuno.

Noi saremo quindi difficilmente indotti in errore, se nel considerare i freni preventivi facciamo

caso soltanto della prudenza, e stabiliamo che in quella guisa che la longevità della specie umana non è scemata da altro, se non da mali fisici, la fecondità di essa non è impedita se non da un temuto difetto delle cose di lusso, o convenienti, o necessarie.

Il freno posto alla fecondità dal timore di mancare di oggetti di lusso è debole. I motivi, gli istinti forse, che spingono la specie umana al matrimonio sono troppo potenti, perchè essa abbia ad astenersene pel solo timore della privazione di agi, che non sono necessari, nè alla conservazione della salute, nè a mantenere l'uomo nel suo rango sociale.

Il timore di non poter più far uso delle cose convenienti, o forse più spesso la speranza di acquistare, con risparmi continuati durante un lungo celibato, i mezzi di procacciarsi le cose stesse di cui godono individui, posti in un più alto grado della scala sociale, è freno di maggiore importanza. In qualsiasi paese il timore di mancare attualmente delle cose necessarie non è sentito, e di rado nemmeno dalle più povere classi. E sebbene avvenga talvolta in Inghilterra che esse soffrano per difetto delle cose stesse, nessuno degli individui che vi appartengono prevede o teme questo fatto. Allorchè un inglese sta esitando, se cederà alla voce del cuore e sceglierà una compagna della vita, o se per prudenza resisterà a quella voce; fra le triste immagini delle cose

future che gli vengono dinanzi, quella della propria famiglia, in realtà sofferente per bisogno, non gli viene forse mai. Egli sa che contro il bisogno può farsi scudo delle leggi sui poveri. Ma, per quanto umili sieno i suoi desiderii, egli non può nascondere a sè medesimo che probabilmente l'entrata, bastante a mantenerlo nel suo rango sociale mentre solo, sarà insufficiente, allorchè ammogliato; che non potrà dare ai propri figliuoli un'educazione simile a quella che ha ricevuto egli stesso; in breve, ch'egli può decadere dal posto che occupa nella società: ed egli non può contemplare un tale avvenire con animo tranquillo. D'altra parte uomini intraprendenti sono indotti a posporre l'epoca del loro matrimonio, non solamente dal timore di decadere, ma dalla speranza d'inalzarsi. Ed a misura che essi si inalzano, l'orizzonte della loro ambizione si allarga; e frattanto passa talvolta il tempo di dare effetto a que' progetti di felicità domestica, che ciascuno forse in giovinezza ha formato.

Il contrasto fra l'antica semplicità ed il lusso moderno è uno de' più triti soggetti di declamazione. Poche virtù, per quanto utili esse sieno, furono esaltate tanto quanto la povertà contenta di sè stessa e sostenuta con decoro, l'indifferenza allo sfarzo, l'astenersi dalle spese superflue; virtù che tutti i viventi in un'epoca di grande incivilimento attribuiscono agli avi loro. Pochi vizi furono censurati tanto acerbamente quanto le spese

fastose: vizi a cui ogni generazione successiva credesi particolarmente in preda.

A prima vista sembra chiaro in vero, che l'abitudine di spese superflue, tendendo a diminuire la ricchezza di *un individuo*, debba produrre lo stesso effetto sulla ricchezza di una nazione. E sembra chiaro che ogni consumo improduttivo, considerato separatamente, debba essere *pro tanto;* lasciando da parte il piacere che può procacciare al consumatore, nocivo al rimanente della comunità. Esso è una porzione sottratta al capitale comune, e distrutta. E siccome il capitale di una nazione è composto dell'aggregato de'risparmi degli individui, egli è certo che, se ogni individuo spendesse quanto più potesse, l'intero capitale della nazione sarebbe gradualmente dilapidato, e ne conseguirebbe una comune miseria. Ma a me sembra certo del pari, che se ogni individuo avesse a limitare le sue spese al puro necessario, ne conseguirebbe una miseria ugualmente intensa e generale.

Noi abbiamo veduto, che la forza del principio di popolazione, ove non sia attenuata dalla prudenza, deve inevitabilmente produrre presso che tutti i mali fisici e morali possibili. Nel caso supposto, i bisogni della società non si comporrebbero che del vitto, del vestito e dell'alloggio essenziali a sostenere la vita umana; e questi della peggior qualità. Può forse non essere vano il tirare qui alcune conseguenze di un tale cambiamento

negli oggetti degli umani desideri, ove esso avesse a succedere in Inghilterra.

Di presente un terzo soltanto della nostra popolazione è occupato nella cultura della terra, ed una gran parte de' coltivatori stessi sono produttori di cose di lusso. E siccome i pomi di terra offrono una quantità di materia nutritiva cinque o sei volte maggiore del grano, e più di venti della carne, e di una materia, per quanto se ne può giudicare dall'aspetto vigoroso de' più poveri irlandesi, ugualmente salubre; il grano e la carne possono essere risguardati come cose convenienti e di lusso, per quel tanto che esse eccedono il valore de' pomi di terra. Nè la cultura delle terre, siccome è attualmente condotta, tende ad ottenere la maggior quantità possibile di prodotto: essa tende ad ottenere tale quantità, dipendentemente però dai guadagni che il coltivatore deve fare; ed in tal caso la quantità è spesso sacrificata all'economia di lavoro e di tempo.

Se gli uomini non desiderassero cose di lusso, tanto la partizione delle terre, quanto la divisione del lavoro, sarebbero diverse dalle attuali. Nessuna famiglia desidererebbe possedere una quantità di terra maggiore di quel picciolo pezzo necessario a fornirla di pomi di terra, e di latte: e supponendo anche che ciascuna lo coltivasse come un giardino; le rimarrebbe agio tuttavia da produrre i grossolani oggetti manifatturati, di cui essa fosse per far uso. L'intera nostra popolazione

sarebbe agricola. Ora i quattro milioni di coltivatori che esistono in Inghilterra, quantunque il loro lavoro non sia impiegato a produrre la maggiore quantità possibile di sussistenze, ne producono però abbastanza per tutti i dodici milioni. Se tutti questi fossero occupati nell'agricoltura, e se non avessero altro oggetto in mira che la quantità delle sussistenze, è probabile che nelle stagioni ordinarie il suolo d'Inghilterra potesse nudrire almeno cento milioni d'individui. E non esistendo freni più potenti di quelli che esistono negli Stati Uniti d'America, la nostra popolazione potrebbe montare a cento milioni in settantacinque anni: anzi è probabile, date le circostanze supposte, che l'aumento in Inghilterra fosse per un lungo corso di anni più rapido di quello che ha avuto luogo in America. Non vi sarebbero freni preventivi; la prudenza non impedirebbe e nemmeno ritarderebbe i matrimoni, da che non vi sarebbe ragione di temere di futuro bisogno; l'abitudine di matrimoni precoci porrebbe fine alla dissolutezza: e siccome tutte le nostre abitudini sarebbero eminentemente salubri, i freni positivi, a cui anche di presente noi siamo meno soggetti degli abitanti dell'America, o di qualsiasi altro grande paese, sarebbero ridotti al loro minimo.

Sin qui il quadro è piuttosto seducente: rappresenta una nazione, non ricca, non raffinata è vero, ma che mantiene in salute e forza, e nel pieno godimento delle varie sorgenti di felicità

che derivano dai matrimoni precoci, una popolazione numerosissima.

Supponendo che la nostra popolazione fosse giunta a cento milioni, e lo sarebbe, posta nelle circostanze sopraccennate; al principio del secolo vegnente, toccherebbe ad ogni famiglia circa un acre e mezzo di terra, ed io penso, come già osservai, che una tal quantità di terra basterebbe. Ma come supporre che tre pertiche, quantità che toccherebbe ad ogni famiglia venticinque anni dopo, potessero essere sufficienti a procacciarle la sussistenza, od il potesse essere una pertica e mezzo, che sarebbe la sua parte, passati altri venticinque anni?

O più presto o più tardi adunque l'aumento debb'essere frenato, e noi abbiamo visto, la prudenza essere il solo freno che non sia seguito dai vizi e dalla miseria. Ma tale è la forza delle passioni che spingono l'uomo al matrimonio, e tale è la fiducia che individualmente egli ha nella propria buona condotta e fortuna, ch'egli incontra di frequente que' mali, qualunque essi siensi, il cui timore crea ciò che noi chiamiamo il freno prudenziale. Allorchè trattasi di fare il sacrificio delle cose di lusso, o delle convenienti, nel primo caso il male è lieve, sopportabile nel secondo. Ma, nel caso da me supposto, il solo freno prudenziale sarebbe un temuto difetto delle cose necessarie; e questo difetto darebbe sovente origine al freno positivo sotto le sue più terribili forme.

Sì grande sciagura toccherebbe agli uomini, non solamente per un errore di calcolo, che tutti commettono, nè meno degli altri coloro che sono ansiosi di maritarsi, ma in conseguenza di accidenti, a cui niuno, per quanto prudente egli fosse, potrebbe sottrarsi. Un tal popolo potrebbe far fronte ad *una* cattiva ricolta; ma un seguito di stagioni contrarie, e questo non è un caso ipotetico, lo ridurrebbe a patire assolutamente di fame. Allorchè tali stagioni ed una conseguente scarsezza di sussistenze affliggono una nazione che suole far uso di molte cose superflue, essa se ne schermisce, sacrificando per alcun tempo queste cose istesse. Il grano, che negli anni comuni suole essere consumato nelle nostre fabbriche di birra, ed in quelle di distillazione, è una riserva sempre pronta a supplire alla scarsezza di sussistenze; e lo stesso può dirsi della grande quantità di prodotti del suolo, che sono consumati dalle bestie, ma che possono nudrire anche l'uomo. A questi espedienti puossi aggiungere l'importazione di cose necessarie, invece di cose di lusso, di grani, per esempio, invece di vino.

Sembra quindi, che l'abitudine di fare un uso piuttosto largo delle cose superflue sia il solo modo in cui una nazione possa guardarsi dal male di avere la propria popolazione in un rapporto sì uguale colle sussistenze da essere ognora esposta ai freni positivi, cioè alla miseria. E siccome sì fatta abitudine non può esistere che in una società

opulenta, mi sembra chiaro del pari, che a misura che una nazione diviene vieppiù opulenta è verosimile che i freni preventivi prendano il luogo de' positivi. Se ciò è vero, è probabile che il male di una popolazione ridondante, o, per parlare in modo più chiaro, di una popolazione, troppo numerosa perchè possa essere proveduta regolarmente e convenientemente delle cose necessarie, sia per iscemare col progredire de' miglioramenti sociali. A mano a mano che aumenta la ricchezza di una nazione, ciò che era cosa di lusso per una generazione diviene cosa conveniente per una generazione successiva. Non solo un certo gusto per maggiori agi, ed un maggior uso di cose convenienti discendono ognora più verso le classi inferiori, ma ben anche un sentimento di degradazione nel vedersene privi. L'accrescimento della forza produttiva del lavoro deve fare di necessità che un maggior numero d'uomini possa godere di un maggior numero di vari agi, e mi sembra quindi, ordine di fatti il più benefico ed il più naturale ad un tempo, che l'aumento degli agi debba, non già seguire, ma piuttosto precedere l'aumento del numero d'uomini.

Ma tale non è l'opinione dominante. La dottrina generale è senza dubbio questa: che la popolazione ha una tendenza a moltiplicarsi oltre i mezzi di sussistenza, od in altri termini, che, qualunque sieno i mezzi di sussistenza attualmente

esistenti, la popolazione ha una tendenza a moltiplicarsi in modo da renderli tutti necessari al suo mantenimento, e da renderli poscia anche insufficienti, ove i vizi e la miseria non frenassero l'aumento suddetto. Io ammetto che la popolazione, considerata astrattamente, abbia il potere di moltiplicarsi in simil guisa, ed ammetto, inoltre, che, sotto l'influenza di cattive istituzioni, quel potere possa essere messo in vigore, e l'ammontare delle sussistenze trovarsi in una relazion minore di prima col numero degli uomini; e che la conseguenza ne abbia ad essere il vizio e la miseria, più o meno intensi e diffusi, secondo le circostanze di ciascun caso. Ciò che io niego si è che vi sia nelle società umane, saggiamente costituite, una *tendenza* qualunque verso questo stato di cose. Io credo anzi che ve ne sia una affatto contraria.

Questo soggetto essendo di grande importanza ed interesse, io voglio mettervi innanzi le opinioni intorno ad esso dei signori Malthus, M'Culloch e Mill, perchè le confrontiate colle mie.

« Vi sono pochi paesi, osserva il sig. Mal-
» thus, le cui popolazioni non tendano costante-
» mente a moltiplicarsi oltre i mezzi di sussi-
» stenza. Questa costante tendenza deve generare
» di necessità la miseria delle classi inferiori della
» società, e prevenire qualunque permanente mi-
» glioramento della condizione loro. Nello stato

» attuale della società, questi effetti sembrano
» essere prodotti nel modo seguente. Supponiamo
» che in qualsiasi paese i mezzi di sussistenza
» sieno appunto uguali a quanto è necessario per-
» chè i suoi abitanti vivano comodamente. Ciò
» che chiamasi principio di popolazione, e che è
» osservato agire anche nelle società le peggio
» costituite, aumenta il numero degli individui
» prima che sieno aumentati i mezzi di sussi-
» stenza. Il vitto adunque che prima alimentava
» undici milioni di individui, deve ora essere di-
» viso fra undici milioni e mezzo. I poveri quindi
» debbono vivere assai peggio di prima, e pa-
» recchi fra loro essere ridotti all'ultima miseria.
» Inoltre il numero di operai, essendo fuori di
» proporzione coll'opera da eseguirsi, le mercedi
» devono andare diminuendo, mentre il prezzo
» delle sussistenze deve nello stesso tempo au-
» mentare. L'operaio adunque deve lavorare più
» di prima per guadagnare lo stesso. Durante que-
» st'epoca di miseria, lo scoraggiamento al ma-
» trimonio, e la difficoltà di allevare una famiglia
» sono tali, che l'aumento della popolazione è
» ritardato. Frattanto le basse mercedi, l'abbon-
» danza degli operai, e la necessità in essi di farsi
» più industriosi, incoraggiano i proprietari e gli
» affittuali a spargere sulle terre una maggior
» quantità di lavoro, a dissodarne di nuove, a
» concimare e migliorare le antiche, sino a che
» alla fine i mezzi di sussistenza si proporzionino

» presso a poco alla popolazione, come lo erano » al punto donde siamo partiti. Allora la condi» zione degli operai essendo di nuovo tollerabile, » i freni all'aumento della popolazione vengono » alquanto a rallentarsi; e dopo un breve corso » di tempo vengono a ripetersi gli stessi movi» menti retrogradi e progressivi nel ben essere » della popolazione. » — *Della Popolazione*, lib. I, capitolo II.

Egli in seguito torna alla stessa dottrina più esplicitamente colle seguenti parole: —

» Secondo il principio di popolazione la spe» cie umana tende ad aumentarsi più rapidamente » de' mezzi di sussistenza. Essa ha quindi una » costante tendenza a popolare un paese tanto » quanto i mezzi stessi lo permettono; quanto » cioè la minor quantità di vitto possibile basterà » a mantenere una popolazione stazionaria. » — Libro III, capitolo I, note.

Fra le note piene di merito, che il signor M'Cullock ha apposto alla edizione da lui fatta della *Ricchezza delle nazioni*, una delle più importanti tratta della popolazione: ed in essa vuol mostrare principalmente, che la popolazione degli Stati Uniti d'America non può continuare per lungo tempo ad aumentare nel modo in cui ha aumentato negli ultimi cento scorsi anni.

Io sono intieramente persuaso della verità di questa proposizione, ed io ve ne leggerò il seguente squarcio, non con una mira qualunque di opporni

alle precisioni del sig. M' Culloch sull'America, ma perchè mi preme di mostrare quanto io dissenta da quella, che a me è sembrata essere sua generale dottrina della popolazione; e perchè mi preme inoltre di far uso delle sue stesse parole, a fine di evitare anche l'ombra del pericolo di rendere inesattamente il suo pensiero.

« Taluno forse dirà che giova tener conto » degli effetti che possono essere cagionati, col » progredire della civiltà, dal perfezionamento » dell'agricoltura, o dall'introduzione di nuove » piante alimentarie che dieno un prodotto relativamente più abbondante. Ma è facile comprendere, che l'influenza di tali cambiamenti e perfezionamenti, supponendo anche che essi si compiano nel modo il più esteso possibile, non può » essere che precaria; e che non può alterare la » verità del principio, *che il potere di moltiplicarsi che è nella specie umana, deve col tempo » sorpassare i mezzi di sussistenza ch' essa può » produrre*. Supponendo, per esempio, che, a » motivo di qualche straordinario miglioramento, » la quantità di vitto, e delle altre cose necessarie al ben essere degli uomini, annualmente » prodotta nella Gran Bretagna, venisse ad essere » subitamente raddoppiata: in conseguenza di ciò » tutte le classi sociali trovandosi in condizione » assai migliore di prima, non avrebbero più al » moltiplicarsi il freno morale di prima; si mariterebbero più presto, e sarebbe dato uno

» stimolo sì potente al principio di popolazione,
» che questa si pareggierebbe in breve ai mezzi
» di sussistenza. E potrebbe darsi inoltre, che
» questi mezzi stessi, a motivo dell' abitudine
» presa dal popolo di accelerare l'epoca de' ma-
» trimoni, mentre la popolazione andavasi pareg-
» giando all' aumentata produzione, divenissero
» presto insufficienti, e vi fosse un aumento nella
» media proporzionale della mortalità. Sebbene
» non si possa fissare un limite certo al progre-
» dire de' miglioramenti agrari, ciò nullameno è
» evidente ch' essi non potrebbero tener dietro
» lunga pezza al progredire della popolazione,
» supponendo che esistesse un'ampia provigione
» di sussistenze. La necessità in cui trovansi
» ognora le nazioni, progredenti in civiltà ed au-
» mentantisi in numero, di dissodare nuove terre,
» le quali, per produrre quanto quelle che sono
» più fertili di esse e già a coltura, abbisognano
» di maggiori capitali e di maggior lavoro; di-
» mostra, ciò che in fatto ognuno comprende,
» che, in onta del perfezionamento dell'agricol-
» tura, la difficoltà di aumentare la quantità di
» sussistenze aumenta progressivamente a misura
» che la popolazione diviene più fitta.

» Il sig. Malthus si è sforzato di dimostrare,
» che mentre la popolazione ha il potere di au-
» mentarsi indefinitivamente in una proporzione
» geometrica, ovvero nella proporzione di 1, 2,
» 4, 8, 16, 32, 64, 128, 256, ecc., raddoppiando

» sè stessa ogni venticinque anni, le sussistenze,
» e le altre cose necessarie al ben essere dell'uo-
» mo, non possano essere aumentate, durante lo
» stesso corso di tempo, che in una proporzione
» aritmetica, ovvero nella successione de' numeri
» 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, ecc. Ma egli è impos-
» sibile stabilire un principio certo e fisso secondo
» cui aumentino le sussistenze degli uomini. Io
» inclino tuttavia a credere che il principio del
» sig. Malthus sia fondato su basi troppo larghe,
» massime se applicato a paesi, dove le migliori
» terre sono già state messe a coltura. Ma sia
» che il sig. Malthus abbia dato basi troppo lar-
» ghe o troppo anguste al principio dell' aumento
» delle sussistenze, ciò poco importa alla teoria
» della popolazione. In ogni caso da un lato è
» fuori di dubbio, che a misura che le società
» umane progrediscono in civiltà, e la popola-
» zione si addensa, esse provano costantemente
» una ognora crescente difficoltà di procurarsi una
» quantità maggiore di sussistenze, quantunque
» ovviino, per breve tempo però, a questo incon-
» veniente perfezionando l' agricoltura, e facendo
» nuove scoperte: mentre è pur vero da un altro
» lato, che il potere di procreare nuovi esseri
» umani, potere tale da raddoppiare la popola-
» zione in venticinque anni, non va soggetto a
» diminuzione alcuna. Risulta quindi da ciò, come
» fu stabilito al principio di questa nota, che vi
» è nella popolazione *una tendenza naturale* a
» sorpassare la produzione; e che se sì fatta

» tendenza non è bilanciata da un freno morale, lo
» è in fatto dal bisogno, dalla miseria, da un'au-
» mentantesi mortalità. » — Tomo IV, pag. 133.

Le vedute dei sig. Mill sopra questo soggetto trovansi là dove tratta delle mercedi. *Principii*, ecc. cap. II, sez. 2.ª

« Se il capitale, osserva egli (e per capitale
» il sig. Mill intende gli strumenti di lavoro, le
» materie sopra cui essi agiscono, allorchè pro-
» dotte dal lavoro, e la sussistenza del lavora-
» tore), avesse una tendenza naturale ad aumen-
» tare più presto della popolazione, non vi sa-
» rebbe difficoltà a rendere stabile la condizione
» prospera del popolo. Ma se, d'altra parte, la
» popolazione avesse una tendenza naturale ad
» aumentare più presto del capitale, la difficoltà
» sarebbe grandissima. Vi sarebbe una tendenza
» perpetua nelle mercedi ad abbassare. L'abbas-
» samento progressivo delle mercedi produrrebbe
» un grado maggiore ed ognora crescente di po-
» vertà fra il popolo, accompagnato dalle sue
» conseguenze inevitabili, la miseria ed il vizio.
» A mano a mano che la povertà e la miseria
» aumentassero, la mortalità pure aumenterebbe.
» In una famiglia, di molti fanciulli, per man-
» canza di ben essere, un certo numero soltanto
» sarebbe allevato. In qualunque misura la popo-
» lazione tendesse ad aumentare più presto del
» capitale, in una misura istessa individui nati
» morirebbero; la proporzione tra l'aumento del
» capitale e della popolazione rimarrebbe allora

» la stessa, e l'abbassamento delle mercedi non » andrebbe più oltre. Che la popolazione *abbia* » quasi ogni dove una tendenza ad aumentare » più presto del capitale, è incontrastabilmente » provato dallo stato in cui trovasi la popolazione » nella maggior parte del globo. In quasi tutti i » paesi la condizione della gran massa del popolo » è misera. Ciò non potrebbe essere, se il capitale » si fosse aumentato più presto della popolazione. » In tal caso le mercedi avrebbero dovuto alzare, » ed alte mercedi avrebbero sottratto alla miseria » i lavoratori.

» Questa generale miseria dell'umanità è un » fatto di cui non si può render conto, se non » facendo una di queste due supposizioni: o che » vi sia una tendenza naturale nella popolazione » ad aumentare più presto del capitale; ovvero » che il capitale sia stato per qualche mezzo impedito dall'aumentare con quella prestezza colla » quale esso pure tende ad aumentare. Questa » adunque è una ricerca della maggiore importanza. »

Il sig. Mill, in seguito delle sue ricerche, decide negativamente la seconda supposizione, e crede quindi di aver cambiata in realtà la prima; cioè, che vi è nella popolazione una tendenza ad aumentare più presto del capitale.

Io per ora non ho ad occuparmi menomamente di que' capitali che sono materia e strumento di lavoro. Che essi *abbiano* aumentato più della popolazione è cosa troppo evidente per sè

stessa, e non merita di essere notata. Ciò di cui m'importa ora trattare si è dell'aumento relativo delle *sussistenze*. Soggetto intorno al quale li signori M' Culloch e Mill, ed, io penso, anche il signor Malthus concordano.

Se lo stato attuale del mondo, paragonato a quello delle diverse e più remote epoche storiche, è uno stato di relativa povertà, il ragionamento del sig. Mill è senza risposta. Se i mezzi di sussistenza per gli uomini sonosi ognora mantenuti in egual proporzione cogli uomini stessi, egli è chiaro che l'aumento delle sussistenze e quello della popolazione hanno camminato di pari passo. Che se i mezzi di sussistenza sonosi aumentati assai più degli uomini, non solo è evidente che la proposizione del sig. Mill è falsa, ma che la proposizione contraria è vera; e che i mezzi di sussistenza naturalmente tendono ad aumentare più presto della popolazione.

E quale è il quadro che le memorie storiche delle epoche più remote dell'umanità ci fanno di nazioni un tempo barbare, ed ora incivilite? o, ciò che torna lo stesso, quale è lo stato attuale delle nazioni barbare? Uno stato costante di povertà, e, di quando in quando, di carestia. Una scarsa popolazione, ma mezzi ancora più scarsi di sussistenza. Ammettendo pure, ed è forza ammetterlo, che in quasi tutti i paesi la condizione della gran massa del popolo sia misera o povera; tuttavia la povertà e la miseria essendo state il retaggio originario dell'umanità, qual conseguenza

possiamo noi dedurre (quanto alla tendenza che sia in essa ad aumentare più rapidamente in numero che non ad arricchire) dal continuare essa ad essere povera e misera?

Ma se può trovarsi un solo paese in cui vi sia ora meno povertà che non suole esservi nello stato selvaggio, viene ad essere provato con evidenza, considerate le circostanze in cui quel dato paese fu posto, che i mezzi di sussistenza hanno una tendenza maggiore ad aumentare che non la popolazione.

Ebbene; tale è il caso di *qualsiasi* incivilito paese. Per sino l'Irlanda, uno de' paesi più propri ad essere dati ad esempio di quell'ordine di cose che il sig. Mill pensa essere naturale, misera e popolosa qual è, è meno misera ora con una popolazione di otto milioni, che non lo fosse quando non era abitata che da poche famiglie di cacciatori e pescatori. Nelle storie degli antichi tempi nostri, trovansi ognora descrizioni di carestie, e di pestilenze, solita conseguenza delle carestie. Ora quantunque la nostra popolazione sia triplicata o quadruplicata, esse sono quasi affatto sconosciute.

Gli Stati Uniti d'America offrono l'esempio, il più certo che possasi mai desiderare, di un grande e continuato aumento di popolazione. Essi hanno aperto un campo in cui il principio di popolazione ha potuto esaurire tutta la propria potenza di aumento; ma in onta di ciò la popolazione non ha potuto tener dietro all'aumento delle

sussistenze. Intere generazioni di coloni che vi si stabilirono da prima perirono assolutamente di bisogno; i successori loro ebbero a combattere colla natura, ed a sostenere per lungo tempo grandi fatiche e privazioni: ma sembra che a misura che essi moltiplicavansi, l'aumento loro fosse accompagnato o preceduto da un aumento di sussistenze.

Se si concede esistere nella specie umana una naturale tendenza ad inalzarsi dallo stato di barbarie a quello di civiltà, ed essere i mezzi di sussistenza proporzionalmente più abbondanti fra le nazioni incivilite che fra le barbare, nè alcuna di queste due proposizioni può essere contraddetta, ne deve conseguire di necessità, che le sussistenze tendono naturalmente ad aumentare più rapidamente della popolazione.

Ma quantunque il sig. Malthus abbia forse, come sogliono fare gl'inventori, spinto troppo oltre il suo principio, il suo errore, se pure è tale, non altera menomamente le conclusioni pratiche ch'egli ne ha dedotto, e le quali pongono lui fra i benefattori dell'umanità, a canto di Adamo Smith. Se, non esistendo cagioni che sturbino l'ordine naturale delle cose, vi sia più tendenza ad aumentare rapidamente, o nelle sussistenze, o nella popolazione, è quistione di picciola importanza, ove sia riconosciuto, che l'umana felicità, o miseria, dipendono principalmente dal loro relativo aumento, e che vi sono mezzi, e mezzi entro i limiti dell'umano potere, che possono produrre un sì fatto aumento.

Il sig. Malthus ha stabilito queste proposizioni con fatti e ragionamenti incontrastabili, cosicchè se esse, urtando pregiudizi da lungo tempo radicati nelle menti umane, furono da prima assalite da ogni sorta di sofismi e clamori, sono ora generalmente ammesse, ed allorchè discuttonsi tali materie, niuno si crede in dovere di ripeterle, e solo le accenna. Oggetto principale della parte pratica dell'economia politica si è lo spiegare le cagioni dell'aumento relativo delle sussistenze e della popolazione; ma le parti pratiche e teoriche sono sì frammiste fra loro, che le mie vedute su quelle cagioni sono necessariamente sparse nell'altre mie lezioni.

Io non dirò altro per ora, se non che la scienza, la sicurezza delle proprietà, la libertà de' cambi, sì nell'interno che all'estero, ed una eventualità eguale per tutti di essere ammessi ai posti eminenti della società, ed al potere, sono le principali cagioni che promuovono l'aumento di sussistenze, e che, inalzando il carattere degli uomini, conducono questi ad un tempo a moltiplicarsi meno di quelle. E che d'altra parte le restrizioni messe ai cambi ed al commercio, le barriere artificiali che chiudono alla grande maggiorità degli uomini l'accesso alle prime cariche della società, e soprattutto l'ignoranza, e l'essere le persone e le proprietà malsicure, sono le cagioni generali, che, e rendono meno produttivo il lavoro, e fanno nascere quella imprevidenza,

per così dire, brutale, per cui il potere illimitato di moltiplicarsi che è nella specie umana, non frenato da prudenza, sta ognora per oltrepassare i limiti delle sussistenze, e non è rattenuto che dal vizio e dalla miseria. Io mi valgo dell'espressione *cagioni generali*, a fine di escludere quelle, che, essendo peculiari a certe nazioni, debbono essere considerate a parte. Tali sono, il desiderio superstizioso di avere prole de' chinesi, i motivi politici, che inducono i proprietari irlandesi a creare de' liberi possessori (freeholders) in gran numero, e certe parti delle leggi inglesi sui poveri. Ma; trasandando queste particolarità, puossi stabilire qual regola generale; che tuttociò che degrada il carattere, o diminuisce le forze produttive di un popolo tende pure a diminuire la proporzione in cui le sussistenze stanno alla popolazione, e *viceversa;* e quindi, che una popolazione aumentantesi più rapidamente de' mezzi di sussistenza, generalmente parlando, è un sintomo che indica disordine nella società, e che denota mali profondamente radicati, di cui esso non è che uno de' risultati.

APPENDICE.

Lincoln's Inn, 15 *marzo* 1829.

Pregiatissimo Signore.

Ella vede che io mi sono valso del permesso ch'ella gentilmente mi ha accordato di offrirle le mie lezioni sulla popolazione.

Gli statuti della cattedra di economia politica ad Oxford, richiedendo che il professore pubblichi annualmente alcune fra le sue lezioni, debbono avere avuto per iscopo precipuo il far conoscere all'universale quali dottrine egli sparga in quella università. Io mi sono quindi creduto in dovere di pubblicarle tal quali ve le recitai. Altrimenti io avrei modificato alquanto le espressioni con cui cercai di esporre le di lei dottrine. Le lezioni erano state scritte e recitate prima che io avessi avuto il vantaggio di conversare con lei

intorno alla popolazione, ed io fui indotto in errore dal modo in cui ella adopera la parola *tendenza*. Io supposi essere di lei opinione, che il desiderio che è negli uomini di maritarsi, da cui nasce nella popolazione la tendenza ad aumentare, sia una forza maggiore, od in altri termini, una forza più efficace ne' suoi risultati, del desiderio che è pur negli uomini di migliorare la condizione loro, da cui nasce la tendenza nelle sussistenze ad aumentare; e quindi che, in un paese di antica civiltà, e proveduto in guisa di cose necessarie da rendere possibile alla popolazione di aumentare in una proporzione maggiore delle sussistenze, un sì fatto aumento, ove non sorgessero cagioni straordinarie che lo impedissero, fosse un caso più probabile dell'altro opposto, cioè di un aumento maggiore di sussistenze. Io penso essere stato indotto in errore dal modo in cui tutti coloro che hanno scritto intorno alla popolazione, dopo che fu pubblicata la di lei opera, hanno trattato questo soggetto. I molti che hanno abbracciato la di lei teoria, ed i pochi che si sono sforzati di combatterla, hanno tutti ritenuto, che la di lei opinione fosse tale quale io l'ho esposta qui addietro. Eppure, se io ricorro all'opera stessa, veggo quanto questa opinione mal si concordi con ciò che ella uniformemente stabilisce, cioè, che la popolazione gravita eccessivamente sulle sussistenze nello stato più rozzo della società, in cui però la popolazione è meno densa, ed i mezzi di

procacciarsi le sussistenze, supposto che essi fossero impiegati, sarebbero in una proporzione maggiore de' bisogni di quella popolazione stessa.

Siccome il soggetto è di somma importanza, così io mi farò lecito, a fine di rettificare le di lei idee intorno ad esso, di esporle il modo in cui io intendo la di lei dottrina. Io intendo ch' ella sostenga, che un aumento di popolazione, in una misura maggiore di quello delle sussistenze, è un avvenimento probabile solamente per un paese posto in certe particolari circostanze. Tali sono, per esempio, quelle in cui trovasi l'America, dove le cognizioni di un antico popolo furono per lungo tempo applicate ad un continente, da prima quasi inoccupato, o quelle in cui si è trovata la Francia, allorchè la confisca della maggior parte delle terre venne ad agire in guisa di una legge agraria, e la coscrizione percuotendo principalmente i celibi, convertì i matrimoni precoci, di atto imprevidente che erano, in atto di prudenza. (1) Ma che

(1) L'attuale abbondanza straordinaria di sussistenze in America, e l'abbondanza pur grande di esse in Francia, prodotte dalle cagioni indicate dall'autore, danno uno stimolo straordinario alla popolazione; ma le sussistenze non potranno continuare oguora ad essere ugualmente abbondanti, mentre la popolazione continuerà lo stesso corso d'aumento, sino a che non sia poscia arrestata dai freni positivi, cioè dai vizi, dalla miseria, e da una accresciuta mortalità. Tale è l'intenzione di questo passo, ad essa traspare più volte nel seguito di questa corrispondenza. Ma quando lo lessi da prima, avendo io la mente volta al presente, all'assoluto attuale prospero stato dell'America, ed al prospero stato della

in paesi di antica civiltà; dotati di saggie istituzioni, ne' quali non esistono cagioni sturbanti il corso ordinario delle cose, quantunque sia verosimile che la popolazione aumenti, è verosimile

Francia relativamente al passato, io non lo intesi bene, e ne domandai con lettera una spiegazione al sig. Senior; il quale ebbe la gentilezza di rispondermi nel modo seguente. — « Quanto al » passo della mia lettera al sig. Malthus, di cui ella mi ha domandato spiegazione, io le dirò che sono intieramente d'accordo » con lei per ciò che riguarda il passato sì in America che in Francia. Ma ella osserverà, che là dove io parlo dei *futuri* destini » dell'America e della Francia, io non emetto un'opinione mia » propria, ma del sig. Malthus. Or essa è teoria prediletta del » sig. Malthus, che ad un'epoca futura vi sarà in America e in » Francia un aumento di popolazione maggiore dell'aumento di » ricchezza, o di sussistenze. Che, fra 500 anni forse, gli abitanti d'America saranno in numero assai maggiore che ora non » sieno, e non godranno di tanto ben essere quanto ora; e che » la Francia è minacciata dello stesso pericolo, o lo sarebbe stata » almeno, ove la guerra avesse durato, e la coscrizione avesse » continuato a dare origine a tanti matrimoni precoci. Io sono disposto a credere che il signor Malthus abbia ragione in queste » sue previsioni. Tuttavia io non intesi emettere opinione mia » propria, ma solo far conoscere le vedute del sig. Malthus intorno a questo soggetto. »

In un opuscolo che pubblicai recentemente (De' mezzi più propri a migliorare la sorte degli operai. = Lugano 1832, tipografia Ruggia e C.) approfittando io delle idee, e del sig. Malthus, e del sig. Senior, riassunsi il principio di popolazione nel modo seguente. = Gli uomini sono continuamente spinti da una forza imperiosa a moltiplicarsi con maggiore rapidità, che non possano crearsi mezzi di sussistenza. Questa forza è immensa è vero, ma essa è affatto materiale; essa è conosciuta, e non è suscettibile d'aumento. D'altra parte havvi negli uomini un desiderio di migliorare la loro sorte, forza meno potente, non v'ha dubbio,

del pari che le sussistenze aumentino ancora più rapidamente. In breve, essere più probabile che la sorte di un popolo posto in tali circostanze sia per migliorare anzichè deteriorare. Se considerando in tal modo il soggetto io non erro, non esisterebbe fra noi differenza alcuna, se non nella nomenclatura. Ella continuerebbe a dire che, non manifestandosi cagioni disturbatrici, la popolazione ha una *tendenza* ad aumentare più presto delle sussistenze, perchè l'aumento comparativo di una, non è che l'effetto di una condiscendenza a desiderii nostri naturali; l'aumento comparativo dell'altre è uno sforzo, ed una guerra ai desiderii

meno imperiosa dell'altra, ma anche meno materiale, meno conoscinta, e che è suscettibile d'aumento. Nulla quasi nello stato barbaro delle società; debole alle prime epoche di loro incivilimento: questa forza si fa gigante col progredire dell'incivilimento stesso, ed inalza un argine ognora più possente contro lo straripare della popolazione. = Se il principio di popolazione stabilito in tal modo è il vero, ed io penso naturalmente che il sia, e se, non temendo io i destini di Manto, o di quegli che

. . . . , diede 'l punto con Calcante
In Aulide a tagliar la prima fune,

mi volessi avventurare ne' regni del futuro, non potrei io pure presagire, che, fra 500 anni forse, l'incivilimento, e le arti, avranno fatto tali progressi, il desiderio di migliorare la propria sorte sarà divenuto sì potente nell'uomo, che gli abitanti dell'America e della Francia, non solo non saraunosi moltiplicati al di là di quel limite, varcando il quale sarebbero decaduti dalla condizione degli avi loro, ma godranno anzi di una somma maggiore di felicità!

Nota del Traduttore.

stessi. Io continuerei a dire che, non esistendo cagioni disturbatrici, le sussistenze hanno una tendenza ad aumentare più presto della popolazione, perchè in fatto fu generalmente così, e perchè io considero il desiderio di migliorare la nostra condizione tanto naturale quanto quella di maritarsi.

Ma dopo ciò (s'io comprendo dirittamente la di lei teoria) la differenza fra noi non è che di parole; e quanto ai fatti noi siamo d'accordo. E noi siamo d'accordo nel credere, che un aumento di popolazione, maggiore delle sussistenze, lungi dall'essere un male remoto, da non apparire se non quando il mondo sarebbe un giardino, come supponevasi prima che venisse in luce la di lei opera, è una spada di Damocle, che pende costantemente sul capo dell'umanità, in ogni epoca dell'esistenza sociale, e più ancora nelle epoche le più rozze, e da cui la società non si guarda, se non per mezzo di una costante attività, e di un costante insoddisfacimento di desiderii naturali; e che la misura in cui puossi fare che i capitali aumentino più presto della popolazione, od in altri termini, la misura in cui il miglioramento sociale può progredire, dipende principalmente dalla somma di quella attività e di quella privazione.

Mi creda ecc.

NASSAU WILLIAM SENIOR.

Rev. T. R. Malthus.

Collegio East India, 23 *marzo* 1829.

Pregiatissimo Signore,

Io le sono riconoscentissimo per avermi offerta opportunità di leggere le di lei lezioni sulla popolazione; ciò che io feci col più vivo piacere.

La differenza tra noi, com'ella giustamente osserva, è più di parole che d'altro; quantunque ve ne rimanga ancora un po' ne' fatti.

Parlando prima della differenza di parole le dirò, che io non seppi imaginarmi mai, che asserendo che la popolazione ha una *tendenza* ad aumentare più presto delle sussistenze, taluno potesse credere che io fossi per negare che talvolta in fatto la popolazione non potesse aumentare più lentamente. Se io avessi potuto prevedere la possibilità di una tale interpretazione, non avrei per certo usata quella espressione; perchè, com'ella stessa osserva, vi sono nella mia opera molti squarci, ne' quali io stabilisco, che il gravitare della popolazione sulle sussistenze è spesso fortissimo ne' più rozzi stadi della società, quando la popolazione è meno densa che mai. Il senso che io ho voluto dare all'espressione, soggetto della nostra controversia, è questo: che la popolazione è sempre pronta ed inclinata ad aumentare più presto delle sussistenze, ove sieno rimossi i freni che la rattengono; e che quantunque questi freni

possano essere tali da fare che la popolazione nel suo aumento non preceda le sussistenze, o vi rimanga anche addietro di molto, tuttavia è vero, o che la popolazione aumenti *attualmente* più presto delle sussistenze, o le sussistenze aumentino più presto della popolazione, che, tranne in nuove colonie poste in circostanze favorevoli, la popolazione tende sempre a pareggiarsi alle sussistenze, ed è sempre pronta ad aumentare più rapidamente che le sussistenze attualmente non facciano.

Questo gravitare costante della popolazione sulle sussistenze, che io ho considerato ognora siccome l'essenza del principio che mi sono sforzato di stabilire ed ispiegare nella mia opera, mi sembrò essere provato ad evidenza dal fatto generalmente ritenuto vero, che ogni volta che miglioramenti introdotti nell'agricoltura, o gli effetti di una peste distruttiva, rallentarono i freni che rattenevano la popolazione, questa aumentò tosto più rapidamente dell'usato; e che inoltre, in onta del desiderio di migliorare la nostra sorte, vi erano ragioni potentissime per credere, che il gravitare sopraccennato era cagione di mortalità prematura anche nei paesi di antica civiltà.

Io pensai che la cagione che determina la popolazione a gravitare sulle sussistenze, potesse essere definita, dicendo, che la specie umana ha una *tendenza* ad aumentare più rapidamente delle sussistenze. Lo scopo principale della mia opera era di provare che tale era il fatto, ed a me sembra,

il confesso, che la parola *tendenza*, non solo sia qui usata nel suo senso più naturale e comune, ma che abbia un significato più utile ed istruttivo di quello che ella vorrebbe sostituirle, cioè, che le sussistenze hanno una *tendenza* ad aumentare più presto della popolazione; proposizione che ove non sia accompagnata da ulteriori spiegazioni, sembra dover dare un'idea inesatta delle leggi che regolano l'aumento della specie umana.

Le ragioni che la inducono ad adottare una tale proposizione sono: primo, che ella considera come un fatto, che, generalmente parlando, la popolazione ha aumentato nel modo da lei esposto; e, secondo, che ella considera il desiderio di migliorare la nostra condizione, naturale quanto quello di maritarsi. La prima ragione da lei addotta riposa sulla verità di un fatto, che non è sì generalmente vero, com'ella dice (ciò che or ora proverò); ed è ovio che il gravitare meno intenso della popolazione sulle sussistenze in un caso parziale, non implica che ciò avvenga generalmente. Quanto alla seconda ragione, mi sembra che il desiderio di migliorare la nostra condizione, per ciò che riguarda l'aumento diretto delle sussistenze, sia debolissimo, messo a confronto della tendenza che ha la popolazione ad aumentare. Il più intenso desiderio di migliorare la nostra condizione non può in alcun modo agire sopra un aumento permanente di sussistenze, in una misura simile a quella, in cui la popolazione è ognora

pronta ad aumentare: ed infatti questo desiderio, per quanto riguarda l'aumento di sussistenze, agisce ben leggiermente sulla gran massa degli operai. Essi non sono quelli che accumulano i capitali, che vengono poi impiegati in miglioramenti agrari, e quindi nell'aumento delle sussistenze: quanto a ciò essi sono quasi intieramente passivi. Ma sotto un altro rapporto essi sono potentissimi. Quantunque essi non possano accelerare di molto l'aumento delle sussistenze; essi soli, che formano la grande maggiorità degli individui d'una nazione, possono ritardare essenzialmente l'aumento della popolazione. Ma siccome ciò non può essere effettuato che per mezzo di ritegni e privazioni, verso cui l'uomo ha una *tendenza* di gran lunga minore che verso il matrimonio, il risultato pratico è tale quale era da aspettarsi; cioè, che sebbene questi ritegni e privazioni possano prevenire più vizi e miseria ad un'epoca che ad un'altra; sebbene essi sieno spesso più efficaci in paesi popolosi e inciviliti, che non in paesi spopolati e semi-barbari; e sebbene si possa sperare che essi sieno per divenire ognora più efficaci a mano a mano che l'istruzione diverrà più generale; tuttavia, per quanto noi possiamo giudicare dalla storia, non vi fu mai un'epoca di qualche durata, in cui una mortalità prematura, e vizi, provenienti principalmente dal gravitare della popolazione sulle sussistenze, non abbiano considerabilmente prevalso; nè, ammettendo possibile, ed anche probabile,

che questi mali sieno per essere diminuiti, sembra potersi con fondamento aspettare, che essi sieno fra breve per cessare intieramente.

In tutti i paesi ed in tutti i tempi, le mercedi de' lavoratori, valutate in sussistenze, devono essere fissate dalla domanda e dall'offerta di lavoro paragonate alla domanda ed all'offerta di sussistenze. In nessun paese di antica civiltà, di cui io abbia notizia, le mercedi de' lavoratori, valutate in tal guisa, non furono mai, per un lungo corso di tempo, tali da mantenere agevolmente le più numerose famiglie. Quindi in tutti i paesi di antica civiltà vi sarà sempre un gravitare costante della popolazione sulle sussistenze, prodotto specialmente dal non essere la tendenza delle sussistenze ad aumentare, forte tanto quanto quella della popolazione.

E ciò mi conduce alla differenza che esiste fra noi riguardo ai fatti. Quanto alla significazione che ella dà alla parola *tendenza;* significazione ch'io non posso credere la più naturale, io sono costretto di confessare, che, o trattisi della impressione che ha fatto su lei la mia dottrina, quale ella l'ha esposta nella di lei lettera, o dello stabilirsi da lei come un fatto, che le sussistenze *sonosi* generalmente aumentate più presto della popolazione, io non posso mettermi d'accordo con lei. Se le sussistenze si fossero aumentate più presto della popolazione sarebbesi la terra coperta d'uomini dopo il diluvio? I movimenti e le grandi

migrazioni di popoli di cui parla la storia avrebbero essi mai avuto luogo? I pastori dell'Asia avrebbero essi avuto a combattere sì costantemente per ispazio, e per le sussistenze? Le nazioni del settentrione avrebbero esse mai rovesciato il romano impero? L'incivilita Grecia sarebbe essa mai stata costretta a fondare numerose colonie? e queste colonie avrebbero esse veduto aumentare la loro popolazione per un certo tempo, e poscia divenire completamente stazionaria? La storia infine sarebbe essa ciò che è?

L'America non è già il solo esempio delle cognizioni di individui provenienti da un antico stato applicate al suolo quasi innappropriato di un nuovo. In tutti i casi di questo genere, allorchè le sussistenze abbondarono una sol volta relativamente alla popolazione, un attuale più rapido aumento di popolazione che di sussistenze, non solo è cosa probabile, ma certa. Infatti i nuovi stati non sarebbero mai molto popolati se così non fosse.

Fu ognora osservato che l'aumento relativo di popolazione e di sussistenze varia in fatto moltissimo ne' paesi di antica civiltà. Non v'ha dubbio, che in tutti i tempi vi furono nazioni, in cui, a cagione di ignoranza e di difetto di previdenza, le classi lavoratrici vissero miserissimamente, ed in cui, tanto le sussistenze quanto la popolazione, divennero quasi stazionarie, sebbene le forze del suolo fossero lungi dall'essere esauste.

Ma si sarebbe potuto predire con sicurezza che queste nazioni, progredendo in civiltà, ed introducendo miglioramenti di ogni genere, avrebbero avuto un'epoca, in cui le sussistenze avrebbero aumentato più presto della popolazione. D'altra parte se un dato paese, a cagione di circostanze propizie, avesse un'epoca in cui le sussistenze, relativamente alla popolazione, abbondassero, si potrebbe con egual sicurezza predire, che verrebbe un tempo, in cui la popolazione aumenterebbe più presto delle sussistenze. Prima adunque di poter dire se aumenteranno probabilmente con maggiore rapidità le sussistenze o la popolazione, e *viceversa*, fa necessariamente d'uopo conoscere la condizione attuale di un popolo riguardo alle sussistenze. Ed è certo che questa condizione, non solo è determinata dal grado di civiltà e dal numero degli uomini di un paese, ma essa varia all'estremo nello stesso paese in diversi tempi; e talvolta le sussistenze furono comparativamente più abbondanti in un'epoca remota, talvolta in una più prossima. Non prendendo in considerazione che gli ultimi cinque o seicento scorsi anni, si osserva che l'Europa perdè per pesti, carestie e guerre una gran parte della sua popolazione; e che poco dopo tali perdite la popolazione crebbe costantemente più presto delle sussistenze. Sembra che in Inghilterra, durante i sessant'anni, scorsi tra la fine del decimoquinto secolo ed il principio

del decimosesto, i lavoratori guadagnassero presso che due *pecks* di frumento al giorno. Alla fine del decimosesto essi non giugnevano a guadagnare che tre quarti di *peck*. Durante il sedicesimo secolo la popolazione deve quindi essere andata aumentando più rapidamente delle sussistenze. Dal 1720 al 1750 i lavoratori guadagnavano un intero *peck* di frumento al giorno. D'allora in poi io non penso ch'essi sieno giunti a guadagnare altrettanto per cinque anni di seguito, ma generalmente parlando appena forse cinque sesti di *peck*. Quantunque la povertà e la miseria fossero grandi in Irlanda in epoche remote, io sono inclinato a credere, che circa al tempo in cui Arturo Young viaggiava in quel paese (1776 e 1778) le sussistenze fossero più abbondanti che non lo furono negli ultimi scorsi anni. Quanto allo stato attuale delle nazioni del continente, può asserirsi che in parecchie di esse le sussistenze sonosi aumentate rapidissimamente dopo le guerre della rivoluzione: ma questo aumento è stato seguito da un aumento pure sì rapido di popolazione, che sembra affatto impossibile che esso possa durare. In vero vi è ragione di credere, giudicando dai rapporti fatti dal sig. Jacob, che la popolazione vada ora aumentando più rapidamente delle sussistenze. Sembra quindi non potersi asserire assolutamente, che le sussistenze *siensi* generalmente aumentate più presto della popolazione.

Se la popolazione della Gran Bretagna avesse ad aumentare per duecent'anni alla misura in cui si era aumentata durante i vent'anni, scorsi tra il censo del 1800 e quello del 1820, essa diverrebbe sedici volte maggiore che nol sia di presente. Che ciò avvenga non è agevole il crederlo: la misura dell'aumento andrebbe ognora inevitabilmente scemando. La quistione adunque è questa: se, considerando il passato, possasi a ragione supporre che una tale diminuzione nell'aumento della popolazione possa aver luogo senza qualche diminuzione del prezzo delle mercedi, valutate a grano, e qualche difficoltà maggiore a mantenere una famiglia. Ad ogni modo è fuori di dubbio, che non v'ha desiderio, per grande che sia, di aumentare le sussistenze, capace di tener lontana da noi la povertà sotto le sue più orribili forme, se noi non facciamo uso al tempo stesso del potere il più efficace che sia in noi per limitare l'aumento progressivo della popolazione, vale a dire, della prudenza e della previdenza.

La misura in cui procedono i miglioramenti sociali non dipende esclusivamente dalla misura in cui può farsi che le sussistenze aumentino più presto della popolazione. Io prevedo la possibilità, la probabilità anche di una futura condizione migliore delle classi lavoratrici, allorchè i mezzi per fare ulteriormente aumentare le sussistenze saranno pure stati quasi in tutto esausti, e le

sussistenze e la popolazione saranno divenute entrambe quasi stazionarie. Ma egli è chiaro, che se avesse luogo un tale miglioramento, non sarebbe già in conseguenza di sforzi per aumentare le sussistenze, ma di un ritegno morale che diminuirebbe la miseria ed i vizi, provenienti ognora dalla tendenza che ha la popolazione ad aumentare più presto delle sussistenze. Quindi, discutendo l'avvenire probabile de' miglioramenti sociali, non puossi a meno di essere indotti in errore, stabilendo proposizioni atte a volgere l'attenzione verso mezzi di necessità inefficaci; mentre non si considerano, nè la natura delle difficoltà con cui hassi a contendere, nè i soli mezzi efficaci di combatterle con buon successo, e di migliorare la condizione della società. La di lei proposizione, che le sussistenze hanno una tendenza ad aumentare più rapidamente della popolazione, mi sembra andar soggetta a questa obiezione, e quindi io non posso ammetterla.

Io sono certo ch'ella seuserà la franchezza con cui mi sono espresso. Noi non differiamo per certo quanto allo scopo che siamo desiderosi di raggiungere: la diminuzione della miseria e de' vizi, e l'aumento della felicità e della virtù. Noi differiamo soltanto nel modo di trattare il soggetto. Quanto a me, la parte principale della quistione riguarda la cagione della perpetua povertà e miseria delle classi lavoratrici in tutti gli Stati

inciviliti da lungo tempo. Ciò non può essere certamente attribuito alla tendenza delle sussistenze ad aumentare più presto della popolazione. Può esserlo invece alla tendenza della popolazione ad aumentare più presto delle sussistenze.

Mi creda ecc.

T. R. Malthus.

N. W. Senior Esq.

Lincoln's Inn, 26 *marzo* 1829.

Pregiatissimo Signore,

Accetti, la prego, i miei più sinceri ringraziamenti per la risposta di cui ella ha onorato la mia lettera, e per l'istruzione che ne ho tratta.

Mi avveggo tuttavia che esiste ancora fra noi una diversità di opinioni, se non grande, lo spero, maggiore ch'io non m'immaginava. Io oso quindi chiamare di nuovo la di lei attenzione sopra questo soggetto, nella lusinga di rendere vie minore quella diversità stessa.

E primamente, quanto ai fatti, conviene ch'io mi sia spiegato male, se ho indotto lei a supporre essere menomamente mia opinione, che la storia dei popoli offra l'esempio di un aumento *universale* di sussistenze più rapido di quello della popolazione. Quando io dico che le sussistenze *sonosi generalmente* aumentate in misura maggiore della popolazione, io m'intendo, che, se si consulta la storia del mondo intero, e si pone a confronto lo stato di ogni paese a vari intervalli di due o trecent'anni ciascuno, si osserva che i casi in cui le sussistenze, durante il precedente intervallo di due o trecent'anni, sonosi aumentate in misura maggiore della popolazione, furono più frequenti

di quelli in cui la popolazione, durante il precedente intervallo, siasi aumentata in misura maggiore delle sussistenze. Io ammetto che tale aumento non sia stato costante, e sia andato soggetto a quelle oscillazioni, che ella ha sì bene descritte. La cessazione di una guerra civile, la scoperta di nuove e copiose materie alimentarie, invenzioni meccaniche, che abbiano reso possibile l'importazione di una quantità considerevole di sussistenze, con un dispendio di lavoro minore di quello che sarebbe stato necessario per produrle nel paese, miglioramenti introdotti nella cultura delle terre e nel trasporto de' prodotti, ed il passaggio da un commercio interno de' grani vincolato ad un libero — ciascuna di queste cagioni sarebbe stata sufficiente a far nascere un aumento immediato di sussistenze. Ma tutte ebbero luogo in questo paese. A misura che una di esse incominciò ad essere messa in attività, un aumento di popolazione ne deve essere necessariamente conseguito: aumento di cui non puossi essere intieramente avvisti, se non alcun tempo dopo che la cagione dell' aumentantesi quantità di sussistenze ebbe prodotto il suo effetto. In tali circostanze avrà certamente avuto luogo un movimento retrogrado. Tuttavia io dubito, ove non siensi sviluppate cagioni sturbanti l'ordine consueto delle cose, che la retrogradazione sia giunta al punto in cui le sussistenze e la popolazione relativamente trovavansi avanti che il primo miglioramento

avvenisse. Il progresso della società umana sembra a me che somigli a quell' enigma puerile della lumaca, la quale, come racconta la favola, ogni dì si strisciava su pel muro la lunghezza di quattro piedi e ricadeva solo tre piedi in dietro. Se noi fossimo dati addietro ognora tutti quattro i piedi, noi saremmo tuttora selvaggi mal nudriti, procacciantici colla caccia una misera sussistenza. Eppure noi abbiamo in Inghilterra parecchie cagioni sturbanti l'ordine naturale delle cose. Le leggi sui poveri, che danno uno stimolo all'aumento di popolazione; le leggi sui grani, che in tempi ordinari proibiscono l'importazione di sussistenze, ed un codice commerciale, in cui è accumulata la malefica ignoranza di secoli, e da cui fu data una falsa direzione alla nostra industria.

In secondo luogo, quanto all'accuratezza delle rispettive nostre espressioni, io ammetto, senza restrizione alcuna, che in tutti i paesi di antica civiltà, in tutti i paesi forse, la popolazione è ognora presso ad agguagliarsi alle sussistenze; e che questa circostanza, non solo previene il moltiplicarsi degli esseri umani tanto quanto farebbero se essa potesse venir rimossa, ma è ben anche cagione di morti premature. Ma a mano a mano che la società progredisce in quel cammino che a me sembra esserle naturale, poichè la natura ha creato gli uomini propri a seguirlo; il gravitare della popolazione sulle sussistenze, se

non universalmente, diminuisce almeno generalmente. Il numero di coloro che in Inghilterra muoiono ora di miseria, è probabilmente minore che non fosse duecento, minore certamente che non fosse seicent'anni fa. Io penso quindi di poter tuttavia dire a ragione, che nel gravitare della popolazione sulle sussistenze evvi una tendenza a diminuire. Io ammetto che la natura umana tenda direttamente al matrimonio, e solo indirettamente, e coll'intervento della previdenza, ad aumentare le sussistenze. Può dirsi a rigor di termini, che l'uomo non ha una tendenza naturale a *produrre sussistenze, od a migliorare la propria sorte*, ma a *consumare sussistenze, e ad aver migliorata la propria sorte* per l'intervento della ragione. Ma la ragione, più o meno, è naturale all'uomo quanto le passioni. Ed io parlo dell'uomo, come di un animale ragionevole, che ha una eguale tendenza verso i fini a cui egli giunge per mezzo della previdenza, come verso quelli a cui giunge seguendo gl'impulsi delle passioni. Dopo aver dato una tale interpretazione al mio pensiero, io dico, che ogni popolo (perchè dicendo che le sussistenze hanno una tendenza ad aumentare, io considero la natura umana nel modo suddetto) ha un desiderio maggiore di aumentare le sussistenze che non di moltiplicarsi.

La terza quistione, e la più importante di tutte, riguarda l'effetto che il di lei modo di stabilire le leggi che regolano la popolazione, od il

mio, sono verosimilmente per produrre nella mente del lettore.

Io convengo pienamente con lei, che il porre per principio, che l'aumento delle sussistenze possa, senza che gli uomini usino della più costante vigilanza e ritegno, e sostengano molte privazioni, eccedere, o solo camminare del pari con quello della popolazione, condurrebbe ai più funesti errori. Io le sono riconoscente di avermi fatto accorto, che dal modo in cui io mi sono espresso se ne potrebbe dedurre una tale conseguenza; ed io prenderò cura che in futuro ciò non avvenga. Io non penso che il modo in cui mi sono espresso possa condurre un attento lettore a tali conclusioni; ma tuttavia il numero de' lettori attenti è sì picciolo, che lo scrittore non è scusabile di non prendersi pensiero de' trascurati e degli indolenti.

Ma se da un lato io convengo che dalla proposizione nuda e non accompagnata da spiegazioni « che le sussistenze hanno una tendenza ad aumentare più presto della popolazione » se ne possano trarre conseguenze false e pericolose; io penso dall'altro che dalla proposizione « che la popolazione ha una tendenza ad aumentare più presto delle sussistenze » se ne possano tirare conseguenze ugualmente false e pericolose. Nulla v'ha di più giusto della di lei proposizione, « che la popolazione è sempre pronta ed inclinata ad aumentare più presto delle sussistenze, *ove vengano*

rimossi i freni che la rattengono.» Ma molti de' di lei lettori, la maggior parte forse, adottano la proposizione senza la restrizione. Essi sembrano credere che il potere espansivo della popolazione dia origine a mali, che non solo non possono essere soggiogati, ma nemmeno mitigati. Essi non considerano l'uomo tal quale è, ma quale sarebbe, se egli avesse nè previdenza, nè ambizione, nè desiderio di inalzarsi, nè timore di decadere in società. Essi negano la possibilità di miglioramenti costanti, e giudicano qualunque parziale miglioramento una fatica di Sisifo

Α'λλ' ὅτε μέλλοι
ἄ"κρον ὑπερβαλέειν, τότ ἀποστρέ'ψασκε κραταιὸς

(Ma quando era per superare la vetta, allora se ne allontava fortemente.)

« Se tutta la quantità di sussistenze ad uso » dell'uomo (osserva uno scrittore distinto) pro- » dotta dalla terra attualmente coltivata, fosse » dall'attività e dall'industria degli uomini rad- » doppiata, noi possiamo asserire, come una ve- » rità incontrastabile, che dopo pochi anni il solo » effetto di ciò sarebbe la moltiplicazione in uguale » misura del numero di coloro che abitano la » terra stessa, accompagnata probabilmente da » maggiore miseria e da maggior numero di de- » litti. »

Niuno può porre in dubbio che l'autore distinto che ha scritto queste linee non sia ansioso

di promuovere il ben essere dell'umanità; ma tuttavia tali parole tendono a scoraggiare e distorre gli uomini da qualunque sforzo per rendere il lavoro più produttivo.

E per mala ventura vi hanno molti uomini indolenti, egoisti, facili a lasciarsi abbattere, che sono terreno preparatò a ricevere una tale dottrina. Essa offre un modo pronto per sottrarsi ai fastidi ed alle spese che porta seco qualunque progetto di miglioramento. « A che giova facili-
» tare l'emigrazione di un gran numero di lavo-
» ratori disoccupati, ad un tratto? il vuoto sa-
» rebbe immediatamente e completamente riem-
» pìto dall'aumento fatale della popolazione. Per-
» chè cambieremo noi le leggi sui grani? Se le
» sussistenze fossero per alcun tempo più abbon-
» danti del consueto, vi sarebbe un aumento pro-
» porzionale di popolazione, e le cose sarebbero
» nello stesso cattivo stato di prima. »

D'altra parte ve n'ha parecchi, massime di quelli che ragionano piuttosto col cuore che col capo, i quali non possono in nessun modo ammettere tali dottrine, e che le credono però veri risultati dell'economia politica. Questi uomini applicano a tutta la scienza *l'argumentum ab absurdo;* ed invece di considerare se il ragionamento sia giusto ed erroneo, non vogliono nemmeno esaminare premesse, da cui possono essere tirate conclusioni sì assurde.

Le opinioni sopraccennate, non v'ha dubbio, non possono essere formate con giustizia, alla lettura della di lei opera: sono anzi in opposizione allo spirito della maggior parte di essa; ed io credo che ciò sia avvenuto, perchè i di lei ragionamenti non sono stati intesi dirittamente. Esse però prevalgono ora generalmente, mentre prima che apparisse la di lei opera non esistevano. Io spero tuttavia che non essendo sostenute dalla di lei autorità andranno gradatamente perdendosi, ed io presento che, sparite esse, non solo sarà estinto un errore, ma sarà rimosso un ostacolo alla diffusione del sapere politico.

Mi creda ecc.

N. W. Senior.

Rev. T. R. Malthus.

Collegio East India, 31 *marzo* 1829.

Pregiatissimo Signore,

Quanto a' fatti, com'ella li ha interpretati nell'ultima di lei lettera, la diversità di opinione fra noi non è grande. Noi siamo andati inoltre d'accordo nel giudicare che l'uomo, possedendo la ragione e la facoltà di prevedere sotto certi rapporti il futuro, è dotato di una forza naturalmente atta a mitigare i mali provenienti dal gravitare della popolazione sulle sussistenze, ed abbiamo convenuto, essere probabile, a misura che la società s'incivilisce, e l'educazione ed il sapere si fanno più comuni, che que' mali divengano più miti, e la condizione delle classi lavoratrici sia migliorata.

Ma lo squarcio ch'ella ha riportato nell'ultima di lei lettera, se si considera in relazione con ciò che la precede e lo segue, è poi in essenza inconsistente con queste nostre opinioni? Convien confessare ch'esso non è steso con sufficiente cautela. L'autore, stabilendo qual verità incontrastabile, che, ove si raddoppiassero in un paese le sussistenze, non si verrebbe dopo pochi anni che a raddoppiare, *in ultimo risultato*, la popolazione, e ad aumentare forse in una proporzione maggiore la miseria ed i vizi, è senza dubbio andato tropp'oltre; ma quanto all'ultima

intenzione con cui mi sembra che egli scrisse quello squarcio, io sono inclinato a mettermi d'accordo con lui.

Le due proposizioni principali che io mi sono sforzato di provare, colla storia e l'esperienza alla mano, sono, « che la popolazione invariabilmente aumenta, allorchè aumentano i mezzi di sussistenza, se non è impedita da freni potenti ed ovvii; » e « che questi freni, e quelli che tengono la popolazione al livello de' mezzi di sussistenza sono i ritegni morali, i vizi e la miseria ».

Da queste proposizioni puossi, secondo me, candidamente inferire, che se in un paese qualunque fossero improvvisamente scoperti mezzi di raddoppiare la quantità delle sussistenze, la popolazione si aumenterebbe con rapidità straordinaria, e tale da oltrepassare, o presso che oltrepassare le sussistenze, e che la condizione permanentemente migliore delle classi lavoratrici non dipenderebbe da simile scoperta, ma bensì dal solo aumento de' sentimenti morali della popolazione in generale. E questa è, a mio credere, presso a poco la sostanza dello squarcio ch'ella ha riportato, ove si consideri in relazione con ciò che lo precede e lo segue.

Nello stesso modo io debbo dire che da' miei principii ne segue, che se con un commercio libero i grani fossero ottenuti ad assai più buon patto di prima, ed una famiglia di lavoratori potesse in realtà disporre di una maggior quantità

di essi, la popolazione aumenterebbe senza dubbio più rapidamente di prima, in modo da diminuire il prezzo aumentato delle mercedi, valutate a grano; e che in ultimo la condizione delle classi lavoratrici non dipenderebbe da questo cambiamento fatto alle leggi che regolavano il commercio de' grani, ma dalla prevalenza maggiore o minore de' freni morali posti alla popolazione, dopo che fosse cessato lo stimolo peculiare dato all'aumento di essa: e l'esperienza ha dimostrato ripetutamente, che tra la facilità di ottenere sussistenze in una data epoca, ed il formarsi più generalmente abitudini prudenziali in un'epoca successiva, non vi è una connessione *necessaria.*

Da questi principii non devesi in nessun modo tirare la conseguenza, che sia vano affaticarsi a fine di far nascere due spiche di frumento dove non ne nasceva che una sola, o di migliorare il nostro codice di commercio, rendendo il commercio libero; ma bensì il contrario. Un aumento di popolazione è in sè stesso un grandissimo vantaggio, ove non ne consegua un aumento viemaggiore di vizi e di miseria. E sebbene il periodo, durante il quale il gravitare della popolazione sulle sussistenze è rallentato, non possa essere lungo; esso è però un'epoca di agiatezza, in confronto di quelle che l'hanno preceduto; considerazione da non doversi in nessun modo trasandare. Fa d'uopo inoltre osservare, che l'esperienza fatta in un tal periodo può talvolta infondere

nelle classi lavoratrici un gusto per un simil modo di vivere, che tenda ad accrescere in esse le abitudini prudenziali. Ma egli è ovvio, che, ove non si ottenga quest'ultimo effetto, esse ricadranno ben presto nel misero stato di prima. Ed allorchè la quistione principale si aggira ad evidenza sulla condizione *permanente* della gran massa delle classi lavoratrici, come nell'ultima parte del mio Saggio, gli interessi di quelle classi, che dovrebbero essere considerati gli interessi più importanti della società, imperiosamente domandano, che non si chiami l'attenzione loro sovra l'eventualità di un grande aumento di sussistenze, ma che si faccia ogni possibile per chiamarla sull'importante ed incontestabile verità, che esse possano più per sè medesime, che altri non possa, e che la sorgente *unica* di un miglioramento essenziale e perenne della condizione loro, è il miglioramento e la giusta direzione data alle loro abitudini morali e religiose.

Mi creda ecc.

T. Robt. Malthus.

N. W. Senior Esq.

Lincoln's Inn, 9 *aprile* 1829.

Pregiatissimo Signore,

La nostra controversia è finita, come io credo che poche finissero mai, in un mutuo accordo. Tuttavia io penso che possa non essere inutile l'aggiugnervi alcune osservazioni sulle circostanze che diedero origine ad essa.

Egli è ovvio, che le cagioni principali del miglioramento possibile della sorte di un popolo, sono quelle che fanno che le cose necessarie al sostentamento di esso crescano in proporzione maggiore del suo crescere in numero. Sembra essere conseguenza egualmente ovvia, che i mezzi principali di miglioramento sono quelli che promuovono la produzione di sussistenze, e prevengono una corrispondente moltiplicazione di consumatori.

Ma l'antica dottrina era, che un aumento d'uomini è necessariamente accompagnato, non solo da un positivo, ma da un relativo aumento delle forze produttrici. La densità della popolazione supponevasi essere cagione e indizio di prosperità; l'aumento di essa, l'oggetto principale de' nostri sforzi, e la spopolazione essere un pericolo che minacciava ognora le nazioni. E gli uomini di stato ed i legislatori erano solleciti di dare

stimoli alla popolazione con tanto ardore, e presso a poco con tanto buon senso, con quanto ne mostrano ora nell'essere solleciti a dare stimoli al consumo delle cose.

La di lei opera ha prodotto una rivoluzione completa nell'opinione pubblica. Ella ha provato che un aumento di individui della specie umana, invece di ricchezza può portar seco povertà. Che ne' paesi inciviliti il male da essere temuto, non è la diminuzione, ma l'aumento indebito di abitatori. Che la popolazione invece di essere un agente inerte che fa d'uopo spingere innanzi con istimoli artificiali è una forza quasi sempre maggiore che non sarebbe desiderabile che fosse, e producente, se non rattenuta da costante prudenza e da privazioni, miseria e vizi sotto le più orribili forme.

Queste idee sono tanto giuste quanto importanti. Ma la maggior parte de' di lei seguaci ne hanno fatto la parodia. Perchè un aumento nel numero degli nomini *può* portar seco povertà, fu supposto che esso la *porterà seco* necessariamente. Perchè un aumento de' mezzi di sussistenza *può* essere seguito e reso inutile da un aumento proporzionale degli individui che devono consumare que' mezzi, fu supposto che così *avverrebbe* necessariamente.

Tali erano le dottrine prevalenti, allorchè io incominciai le mie lezioni.

Lo stato dell'opinione pubblica alle diverse epoche in cui noi abbiamo incominciato a scrivere, ha forse avuto molta influenza sul relativo modo in cui abbiamo considerato il soggetto. Ella trovò la società che non curavasi del principio che regola la popolazione, o piuttosto nol conosceva; e pensando ella a buon dritto essere gli errori dominanti perniciosissimi, ella volse ad essi un'attenzione quasi esclusiva. Io trovai invece quel principio fatto pretesto a non curanza e ad ingiustizia, l'obiezione favorita ad ogni progetto che avesse per iscopo di rendere più produttive le risorse del paese; così che può darsi che, rispondendo a coloro i quali mi sembravano esagerare gli effetti probabili delle forze del principio suddetto, e non tener conto de' benefici derivanti da un'aumentata produzione, io abbia per avventura valutate meno del dovere le prime e più i secondi.

Ma in fatto nessun piano di miglioramento sociale sarà completo, ove non abbracci i mezzi e di aumentare la produzione e di impedire che la popolazione aumenti in eguale misura. La prima parte di esso non può principalmente essere mandata ad effetto che dalle classi superiori della società; la seconda dipende intieramente dalle classi inferiori, ed è la più efficace; ed ogni individuo può contribuirvi, o può non prendersene pensiero. Ma, nello stato attuale della pubblica opinione, e delle nostre leggi di commercio e di finanze,

maggior bene forse può essere fatto insistendo sulla prima. L'economista però che trascuri l'una o l'altra di esse, non considera il suo soggetto che da un solo lato.

Mi creda ecc.

N. W. Senior.

Rev. T. R. Malthus.

FINE.